

Il Darfur: caso ancora irrisolto

Continuano le violenze nella regione occidentale sudanese del Darfur. Due giorni fa un gruppo di miliziani Janjaawed formato da circa 250 elementi ha circondato un campo profughi (Idp camp's) nei pressi della città di Ardamata impedendo a chiunque di uscire dal campo stesso e alle organizzazioni umanitarie e a quelle dell'Onu di entrare nel campo. Il motivo dell'accerchiamento, secondo il leader del gruppo, è che all'interno del campo si nasconderebbero due persone responsabili di un attacco ad un campo janjaweed che ha provocato la morte di quattro guerriglieri e il ferimento di altri otto.

Nel Darfur del sud nei pressi della cittadina di Yara, 40 Km a nord ovest di Kass, si è svolto un violento combattimento tra le tribù Targem e Rezegat per il controllo dell'unica fonte di acqua potabile rimasta nella zona dopo che elementi dell'esercito sudanese avevano avvelenato tutte le altre. Nello scontro si sono avute molte vittime e diversi feriti.

Nel frattempo l'Unione Africana ha sospeso tutte le scorte armate ai convogli di aiuti umanitari dopo che nell'attacco subito venerdì scorso ad opera di miliziani janjaweed erano rimasti uccisi tre militari nigeriani. L'Unione Africana è presente in Darfur con circa tremila soldati di diverse nazionalità, poco armati e con un mandato di poco superiore a quello degli osservatori con l'unica deroga per le scorte ai convogli di aiuti umanitari, scorte che però troppo spesso risultano essere inadeguate.

Nel frattempo il presidente del Sudan Omar al Bashir e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon provano a dialogare sulla tragedia del Darfur. Dopo settimane di silenzio, la lettera sull'argomento scritta da Bashir e aspettata da settimane al Palazzo di Vetro, è arrivata con un allegato di quattordici pagine che l'ufficio di Ban sta traducendo. La portavoce del segretario generale, Marie Okabe, si è limitata a dire che nella missiva ci sono "alcuni elementi che sfidano i precedenti accordi di pace", ma anche "alcuni aspetti positivi" sul progetto dell'Onu di dispiegare una forza internazionale per fermare i massacri.

In passato il presidente sudanese, accusato di appoggiare le milizie arabe dei janjaweed nelle "operazioni sporche" contro i ribelli, non aveva nascosto la sua contrarietà alle truppe richieste dal Palazzo di Vetro. La portavoce di Ban ha annunciato anche che oggi dovrebbe esserci un colloquio telefonico tra il segretario generale e il presidente sudanese.

Arrivati a questo punto, in attesa di sapere quali sono le proposte sudanesi, la via del dialogo sembra essere la migliore per consentire alle agenzie umanitarie di portare aiuto agli oltre 1.750.000 profughi presenti nel territorio del Darfur in aggiunta agli oltre 200.000 presenti in Ciad e ai 100.000 in Repubblica Centro Africana.

Lo staff di IND in Darfur

A due anni dalla firma del trattato di pace tra i ribelli cristiani del sud e il governo centrale sudanese, sebbene la situazione sia migliorata e stia migliorando, ancora nella regione di Ekuatoria si continua a morire per malattie banali e facilmente curabili. Sto parlando soprattutto di malattie strettamente legate al sottosviluppo e alla mancanza di una adeguata struttura sanitaria specialmente nelle zone rurali o nei villaggi sulle montagne difficilmente raggiungibili anche con i fuoristrada.

La regione attorno alla capitale Juba è particolarmente piovosa e questo rende difficoltoso raggiungere i villaggi più isolati in quanto le strade (che poi sono dei sentieri) diventano molto spesso impraticabili e molte volte l'unico modo per arrivarci è quello di fare molti Km a piedi. Questo, oltre che a rallentare lo sviluppo vero e proprio impedisce ai medici delle varie organizzazioni di coprire in maniera capillare la zona, soprattutto i villaggi sulle Acholi Mountains dove oltre al problema della viabilità si aggiunge anche quello dei ribelli ugandesi i quali dopo il fallimento dei colloqui di pace si sono dispersi in parte in questa impervia area.

La mancanza di acqua potabile è una delle cause principali del diffondersi di malattie legate a vermi intestinali come l'Ameba che da una infezione, nella maggior parte dei casi, asintomatica ma che in altre volte si manifesta con dissenteria e febbre alta che può portare alla debilitazione dell'individuo fino a provocarne la morte. La malnutrizione, molto frequente in quest'area, aggrava i sintomi della malattia e molto spesso il ricorso alle cure arriva troppo tardi.

La malaria è sicuramente una delle maggiori responsabili di decessi in tutta l'Africa ma in Sudan Meridionale assume le caratteristiche tipiche dell'epidemia. Veicolata dalla zanzara

Anopheles è molto diffusa e provoca una febbre intermittente, brividi, cefalea, diarrea profusa, fino a portare nei casi più gravi (specialmente nei bambini) a convulsioni che frequentemente portano alla morte. La cura, fino a pochi giorni fa, richiedeva una presenza piuttosto continua del medico in quanto i metodi di somministrazione dovevano essere rigidamente controllati e poi non era alla portata di tutti. Con il nuovo farmaco scoperto di recente dalla struttura di ricerca di Medici Senza Frontiere dovrebbe essere più semplice e meno costoso attuare la terapia.

Un'altra responsabile di moti decessi è la tubercolosi (da noi praticamente scomparsa) che assume caratteri di particolare gravità quando a essere infettato è un soggetto denutrito o sieropositivo (cosa purtroppo molto frequente) alla quale si aggiunge il kala azar o leishmania, anche questa provocata da un parassita, la quale provoca febbre alta, stanchezza cronica, sudorazione, pallore, diarrea e quindi forte debilitazione. In mancanza di cure la letalità di questa malattia è molto alta.

Ci sarebbe da parlare per ore delle malattie che falchiano la popolazione in questa area, anche le più banali, malattie che potrebbero essere facilmente curate con una presenza più capillare di medici cosa che purtroppo al momento manca. Raggiungere la pace è stato un primo importante passo ma in due anni i progressi sotto l'aspetto dello sviluppo e della assistenza alle popolazioni (per altro aumentate a dismisura con il continuo rientro dei profughi) sono stati veramente pochi e la gente continua a morire come mosche, non di piombo ma di miseria.

*Andrea Pompei
medico in Sudan e collaboratore di IND*